

Un sacerdote che parte: a servizio della Chiesa sempre e ovunque

Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi [...], uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. (Atti 15, 25-26)

Come ormai tutti sanno, don Giuseppe ha lasciato la parrocchia del Ss. Redentore per diventare parroco di S. Maurizio di Vimercate. In questi anni della sua vita nella nostra comunità abbiamo avuto modo di conoscerlo bene, e anche noi, come molte altre persone della nostra parrocchia, ci eravamo affezionati a lui. Tanti possono testimoniare di essere stati accompagnati e consigliati nella loro vita, sia attraverso i gruppi organizzati nella parrocchia, sia individualmente attraverso colloqui o in confessione, sia seguendo le sue omelie, sempre profonde. Per tutto quello che ha fatto lo ringraziamo molto, sicuri che il patrimonio che ci ha lasciato – insegnamenti, consigli, testimonianza di vita – non svanirà, ma continuerà a dare frutto.

La notizia di questo imminente distacco è stata per noi come un richiamo a riflettere più profondamente sul significato del tempo vissuto insieme. Così facendo, poco a poco abbiamo avvertito crescere nel nostro cuore un senso di meraviglia e di gratitudine. Meraviglia, perché ora comprendiamo meglio di prima quale autentico *miracolo* sia la continua presenza nella nostra vita di sacerdoti come don Giuseppe, come don Filippo (che proprio a giugno ha festeggiato i suoi 50 anni di sacerdozio) e come tutti gli altri sacerdoti della nostra parrocchia. E gratitudine, verso il Signore che ha suscitato per noi persone così traboccanti di amore e di dedizione da offrirci tutta la loro vita.

Sì, a pensarci bene l'aver al nostro fianco i sacerdoti è proprio una *grazia* enorme: significa poter contare su uomini che – attraverso la loro stessa carne – ci rendono incontrabile e sperimentabile in ogni momento la misericordia di Dio. Un'esigenza insopprimibile per ciascuno di noi, che ritroviamo espressa con straordinaria lucidità nella preghiera del poeta Vladislav Milosz: «Sono solo un uomo, ho bisogno di segni sensibili, costruire scale di astrazioni mi stanca presto. Desta, dunque, o Dio, un uomo in un posto qualsiasi della terra e permetti che, guardandolo, io possa ammirare Te».

Naturalmente, la partenza di don Giuseppe ha provocato in molti di noi anche dispiacere: quando un prete cambia parrocchia, lascia sempre un vuoto dietro di sé, specie quando – come in questo caso – è stato molto apprezzato dai parrocchiani con cui ha vissuto. Dobbiamo però ricordare che i sacerdoti non sono di proprietà delle parrocchie, poiché sono inviati dal vescovo per svolgere un servizio e da lui sempre dipendono. È quindi il vescovo che – sempre consigliato dal Consiglio Episcopale e sentito il parere degli interessati – dispone eventuali trasferimenti, perché deve tener conto di una realtà più grande che è la diocesi. I sacerdoti lavorano a contatto con singole persone, all'interno di una comunità specifica, e questo fa sì che crescano rapporti e amicizie, ma il loro è un lavoro per la Chiesa universale, *in comunione* con la Chiesa universale. Talvolta, adattarsi alla novità può non essere subito facile e richiedere anche un po' di tempo, ma la parrocchia, essendo un piccolo frammento della Chiesa

universale, è una comunità particolare che ha come scopo la salvezza degli uomini, non una semplice associazione di persone: lo Spirito Santo opera in essa e va oltre i singoli individui. È sempre più raro che un sacerdote rimanga assegnato a vita alla stessa parrocchia, perché – si sa – le vocazioni alla vita consacrata sono sempre meno e i trasferimenti diventano necessari per rispondere continuamente a nuove esigenze. Questo comporta sicuramente diversi disagi per i fedeli, ma è anche una sfida per la Chiesa e in particolare per i laici. Le autorità ecclesiastiche lavorano per rimuovere le cause di questa situazione e favorire la nascita di nuove vocazioni sacerdotali, ma qui ora ci sembra utile riflettere soprattutto su un altro punto: davanti a questo venir meno del numero dei sacerdoti, cosa ci chiede il Signore?

Sentiamo di essere soprattutto noi laici a doverci porre questa domanda: la Chiesa, corpo mistico e presenza visibile di Cristo nel mondo, ha il compito di testimoniare la Verità e di collaborare alla costruzione del Regno di Dio, ed è formata sia da laici che da consacrati. Tutti i fedeli sono chiamati all'adempimento di questo compito, nel rispetto della vocazione e dei carismi di ognuno, collaborando così come in un corpo le varie parti lavorano in armonia, aiutandosi reciprocamente. Quando una parte del corpo fa più fatica, un'altra è chiamata a intervenire in aiuto. Ecco che allora i laici sono chiamati a collaborare in maniera più attiva alla vita ecclesiale, e lo saranno sempre di più. Negli ultimi anni abbiamo già visto in atto questa maggior partecipazione laicale, con l'educazione dei giovani da parte dei catechisti, con l'impegno nei consigli pastorali, con la nomina dei ministri straordinari. Una parrocchia, e più in generale una comunità, saranno vive e impegnate nella loro missione se lo saranno i laici che ne fanno parte; la responsabilità non è quindi più solo dei sacerdoti. La Chiesa stessa desidera e incoraggia questa maggiore assunzione di responsabilità da parte dei laici, come conferma anche quanto detto dall'arcivescovo Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, in un'intervista di Radio Vaticana del 23 novembre 2004: «Il rinnovamento della parrocchia di oggi passa necessariamente attraverso il rinnovato impegno dei laici. Uno dei compiti pastorali più grandi è quello di risvegliare nei nostri fedeli il vivo senso di corresponsabilità per la parrocchia. Bisogna che ognuno faccia la propria parte, affinché la parrocchia diventi veramente una comunità viva e missionaria». La stessa fioritura delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, del resto, è un esempio concreto di come l'azione dei laici all'interno della Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, porta frutti nella vita di tutti i giorni.

Auguriamo quindi a don Giuseppe di trovare sempre, ovunque sarà, fedeli pronti a collaborare generosamente con lui. Da parte nostra, lo ricorderemo nella preghiera, grati di averlo avuto compagno e guida importante nel cammino di tutti noi sempre più addentro all'infinito Mistero di Dio. E siamo certi che l'amicizia con lui cresciuta in questi anni non potrà essere diminuita né dal tempo né dalla distanza fisica, perché ci unisce la cosa più preziosa: l'impegno ad accogliere e amare, in ogni nostra giornata, la presenza e la volontà del Signore.

Copia di questo articolo e di tutti quelli precedenti di *Notizie da Atlantide* sono reperibili anche sul Web all'indirizzo <http://parrocchiaredentore.it/oratorio/atlantide/atlantide.htm>